

La Feltrinelli
«Una persona alla volta», a Chiaia il libro di Gino Strada

Si presenta oggi a Napoli (ore 18) alla Feltrinelli di Chiaia l'ultimo libro di Gino Strada dal titolo «Una persona alla volta». All'incontro interverranno Amalia De Simone, Paola Bocchetti e Simonetta Gola. Si tratta del racconto in prima persona di un impegno durato tutta la vita, il cui obiettivo non è mai risuonato così urgente e la cui voce non è mai mancata così tanto come in questi giorni in cui un nuovo conflitto porta la distruzione alle porte dell'Europa.

Ottocento, donne e lavoro

Realismo e attualità nel racconto di Matilde Serao

«Telegrafi dello Stato» sulla condizione femminile

di Vincenza Alfano



La scheda

● In libreria per la Alessandra Polidoro Editore
 «Telegrafi dello Stato» di Matilde Serao, un'istananea sulla condizione lavorativa delle donne di fine Ottocento. Il racconto è arricchito dalla prefazione di Vincenza Alfano, di cui pubblichiamo uno stralcio per gentile concessione dell'editore.

● Da sempre attenta alle questioni d'attualità e partendo da un'esperienza personale, Matilde Serao evoca in questo racconto i drammi interiori imposti alle ragazze della sua generazione

Maria Vitale è il primo personaggio che appare sulla scena di *Telegrafi dello Stato* (1893) ed è anche l'ultimo nome che leggiamo nel racconto. Su di lei la Serao accende subito il riflettore che ce la fa individuare come protagonista. In una corralità di personaggi femminili, Maria è l'unica che vediamo muoversi, fin dal mattino, tra le pareti domestiche, alle prese con un faticoso risveglio, nella stanza che condivide con altri tre fratelli. Il padre, che è un ebanista, la sprona a non riaddormentarsi, le impiegate in ritardo vengono multate e lei ha già accumulato una multa di parecchie lire.

Lungo la strada, verso il palazzo Gravina, sede dell'ufficio dei Telegrafi, Maria incontra la prima delle sue colleghe, Giulia Scarano, innamorata del suo Mimi. Una dopo l'altra la Serao introduce tutte le impiegate dei Telegrafi, raccontandole attraverso un dettaglio: Caterina Borrelli, la miopie più insolente, che scriveva un romanzo in un suo quaderno «grosso grosso», Pasqualina Morra che componeva versi, Adelina Markò bionda, elegante, profumata «una delle due o tre signorine felici, che lavoravano solo per farsi i vestiti, per comparare la biancheria del corredo», Emma Torca, dalla forte pronuncia piemontese», Maria Morra che aspira a diventare un'attrice drammatica e trascorre le pause ripetendo la parte, Sofia Magliano che lavora all'unchetto, Serafina Casale pallida e taciturna, minata dall'anemia e costretta a prendere il citrato di ferro in un'ostia bagnata, Annina Pescara con la fascia rottonda, Peppina Sanna «una magrolina e snella, tutta inglese»



che aveva sempre un volume dell'edizione Tauchnitz sotto il braccio, Maria Immacolata Santaniello, la brunissima impiegata troppo svogliata. Si entra così dall'ingresso principale in un universo femminile di donne che provano a farcela tra miseria, ambizioni, speranze.

Tra tutte però, Maria Vitale è la più commovente per la sua miseria e generosità. Sempre disponibile con le compagne, mentre le macchine dettano i tempi della fatica e del riposo, della noia, dei silenzi, delle paterne claudesime che le ausiliarie fanno correre lungo i fili del telegrafo, nelle ore notturne della notte di Natale, eludendo il controllo della sorvegliante e intrattenendo relazioni virtuali con sconosciuti che affidano loro segreti, pensieri, illusioni, vagheggiamenti.

La Serao non parla di sé, ma si insinua discretamente tra lo *zoccolo della fanciulla*, da cui il racconto è tratto, la scrittrice rivela chiaramente l'origine autobiografica della sua ispirazione: «Voi vivete in me, come errate un tempo, nei corridoi e nelle aule della scuola Normale, negli uffici del Telegrafo, ai balconi provinciali di Santa Maria ove fioriscono le gaglie e gli amori, sulle terrazze napoletane ove giunge la malinconia del mare lontano e delle chitarre pregnanti. Ogni volta che io tento di costruire lo schema ideale e generale della fanciulla, per farne l'eroina di un romanzo, tutte quante le vostre voci, o amiche, felici o infelici, lontane, lontane tutte, mi risuonano nella testa, in coro».

E ci sembra di riconoscerla in una delle ausiliarie che affida la speranza del suo riscatto alla scrittura. Ci piace immaginarla intenta a silenziare il ticchettio dei tasti delle macchine per sfuggire al rigido protocollo che vietava alle ausiliarie l'uso del telegrafo per le comunicazioni private.

Tra visionarietà e realismo la

Serao scrive un racconto che colpisce per l'attualità e il peso della denuncia, allineandosi alla tendenza europea tra gli scrittori impegnati a smascherare l'altra faccia del progresso con strumenti e tecniche narrative nuove. Si mette pertanto al-

la ricerca di una via autonoma e nuova, attratta dal fermento della città, sente l'esigenza di interpretarne i bisogni, le richieste, la sua composita realtà. Mantenendo altissima l'attenzione alla verità, Serao ricerca una possibile conciliazione del metodo della cronista con quello della scrittrice.

Realismo e attualità si ritrovano in *Telegrafi dello Stato* in cui racconta la condizione lavorativa delle donne.

L'ufficio dei Telegrafi è separato in due sezioni: da una parte ci sono gli uomini, dall'altra le donne. Siamo alla fine dell'1800, le regole della morale le hanno scritte gli uomini da un punto di vista esclusivamente maschile. Le apparenze contano molto più della verità. La condotta delle ausiliarie dei telegrafi è sorvegliata da una direttrice che veglia sulle loro vite, spiando nelle loro abitudini quotidiane con scarsa discrezione. I due reparti sono in competizione tra loro ma, co-

me apparirà nel momento dell'emergenza, le donne dimostrano di avere una marcia in più. Competenza, resistenza, velocità, spirito di sacrificio e dedizione. Qualità che non avranno mai il giusto riconoscimento di un avanzamento di carriera. Le donne, che si stanno affacciando al mondo del lavoro, spesso spinte da necessità economiche, non hanno diritto al successo né alla carriera. Sulla loro professionalità non si investe, restano relegate a ruoli subalterni e di conseguenza non sviluppano ambizioni e aspettative nei confronti del lavoro. La maggior parte di loro continuerà ad aspirare al matrimonio ed essere alla mercé della macchina, emblema della modernità, costrette a sostenere l'impegno di turni lunghissimi, ore che si dilatano nel buio della notte, pericoli in agguato nei giorni di pioggia. Se da un lato il racconto della Serao ci restituisce tutto il fascino che il telegrafo esercitò sull'immaginario dell'epoca, rendendo immediate le comunicazioni da un capo all'altro della Penisola, lascia però trasparire in modo piuttosto evidente anche la diffidenza che un'intera generazione di scrittori dell'epoca sentì nei confronti della macchina. Il racconto è infatti dominato, fin dall'inizio, da un senso di inquietudine che ne preannuncia l'epilogo.

Non usa toni patetici né languidi sentimentalismi Matilde Serao. Ma sono chiaramente riconoscibili «l'amore, la tenerezza, e la passione» con cui è scritto il racconto, come lei stessa dichiarò nell'introduzione alla raccolta.

Sono pagine vibranti, soprattutto l'ultima che ci sorprende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA